

## IL LIBRO

# Gli stati generali della carne nati dalle ossessioni **arte** della società dello spettacolo

*Vettese ricorda le battaglie artistiche per emancipare il corpo, mentre l'IA prefigura nuovi lacci*

MANUELA GANDINI

«**I**l seno turgido che sbocciava dall'abito di Marilyn Monroe mentre cantava al suo amante *Happy Birthday, Mr. President*, il 19 maggio 1962, alludeva a una seduzione di nuovo conio, ribelle alle convenzioni del matrimonio, della ragion di Stato e della donna per bene, incarnata in quell'occasione dalla moglie di John, Jacqueline Kennedy». Benvenuti nella società dello spettacolo, nei fluidi corporali di un Novecento che non passa mai, nei suoi organi vitali e rivoluzionari; nelle vene, nelle seduzioni e nelle sinapsi di un morboso attaccamento dell'uomo-narciso a se stesso. Specchio, sogno, desiderio, rivelano la nostra ossessione della fisicità, l'attaccamento alla materia e lo spavento della morte. Ben Vautier, artista Fluxus che si è sparato tre settimane fa a poche ore dalla scomparsa della moglie Annie, ha elaborato durante tutta la sua esistenza il concetto di "ego" sino a liberarsene con il suicidio. «La verità è che siamo tutti qui per essere visti. Ognuno è geloso dell'altro» afferma l'artista in una delle sue frasi lapidarie, semplici e folgoranti. Il corpo, contenitore dell'ego, è da sempre al centro della nostra attenzione. Tuttavia, negli ultimi due secoli, abbiamo sviluppato l'ossessione dell'apparire, dell'esser visti, osservati, desiderati, potenziati. Frammenti e sintomi dell'attaccamento

autoreferenziale al corpo punteggiano tutte le pagine del nuovo libro di Angela Vettese, *La rivolta del corpo*, che ricostruisce un puzzle denso di immagini legate all'arte, al costume, al cinema, alla politica, alla filosofia.

In che modo la performing art ha tematizzato il corpo? E con quali drammatiche implicazioni? Il libro ci pone di fronte allo specchio, è una sorta di tassonomia degli stati carnali e degli impulsi della società dello spettacolo, è il ritratto delle moltitudini che si riflettono nell'individualità e nella solitudine premonitrice dell'artista. Se, come afferma l'autrice, «solitamente l'arte agisce protetta dalle quattro mura di una galleria o di un museo: criticabili per il loro sapore elitario, questi luoghi sono comunque i più adatti a cercare i nostri lati inquieti e a mostrarli senza censure. Tuttavia una disamina specialistica ha bisogno di confrontarsi con i modi in cui l'arte si è intrecciata alla vita». E così l'affresco è coloratissimo e ricco di esperienze. È una pagina di storia dentro la quale si accalca la pop art, l'happening, la body art, l'intelligenza artificiale, Marilyn, Madonna, il 68, il dadaismo e altre correnti.

Ogni capitolo è una tipologia di corpo: "corpi dolenti", "corpi vulnerabili", "corpi autolesionisti", "corpi biochimici", "corpi fermi". Sullo sfondo delle prime pagine, appaiono i corpi magrissimi dei detenuti di Buchenwald e la descrizione della foto storica di Kim Phuc, la ragazza vietna-

mita che scappa dal bombardamento al Napalm mentre il corpo brucia. In primo piano è invece sottolineata la forza delle immagini, il loro potere e l'uso della fotografia in un'epoca, ormai lontana da quella di Goya, nella quale ogni impresa bellica è immediatamente documentabile.

È innegabile il senso di precarietà e instabilità provocato dalle osservazioni di Vettese che s'interroga sugli umanoidi, sugli olocausti, le biotecnologie e la condizione ibrida extra-umana che, per Rosi Braidotti e Donna Haraway, è più armonica e egualitaria.

Il panorama artistico analizzato tocca innumerevoli fasi degli ultimi cento anni nelle quali il corpo diventa opera d'arte e dispositivo di liberazione. Dagli show dadaisti sul palco del Cabaret Voltaire alle operazioni di chirurgia plastica di Orlan, per diventare scultura vivente e riscattare la subordinazione femminile. Dalle performance autolesioniste degli azionisti vienesi, con scene sadomaso, vomito, urina, sangue, alcool - realizzate da Otto Mühl, Günter Brus, Arnulf Rainer, Rudolf Schwarzkogler - alla spettrale magrezza delle ragazze anoressiche (taglia 34) che vomitano, si purgano e scompaiono. Siamo nell'era delle celebrity che influenzano il gusto, il sesso, la moda come i travestimenti anni settanta del grande David Bowie o l'immagine, priva di talento, delle odierne sorelle Kardashian.

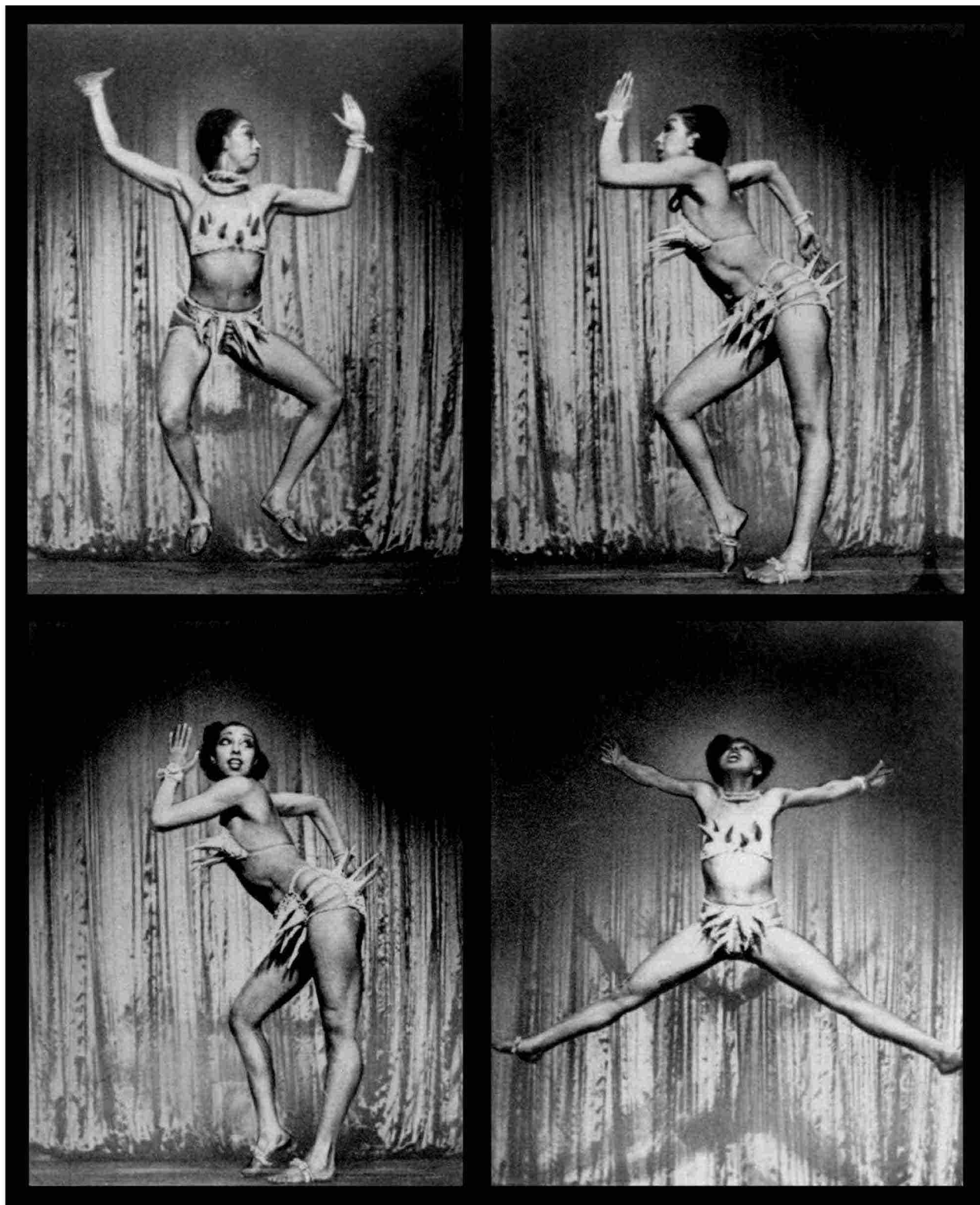
Vettese cita Cindy Sher-

man che si autorittrae mascherata in diversi ruoli femminili e poi racconta dei corpi di una generazione newyorkese decimata dall'AIDS, fotografati con profonda empatia, da Nan Goldin nella sua *The ballad of sexual dependency*. Il viaggio si estende su un terreno sempre più sdruciolevole e inquietante. Nella parte finale, riguardante il presente e il futuro, viene trattato il corpo immobile su un divano davanti a uno schermo con artisti da tastiera e meme modificati collettivamente. Mentre Robot e cyborg si aggirano già nel nostro ambiente, transumanesimo e postumanesimo pongono interrogativi spaventosi che culminano nella paura del dominio del mondo artificiale su quello umano. «In tutto questo, il corpo che fine fa?», si chiede l'autrice in conclusione, «Nella sua lunga battaglia per ottenere la libertà si ritrova probabilmente più legato di prima». —

**Dagli show dadaisti alla chirurgia di Orlan il panorama artistico degli ultimi 100 anni**

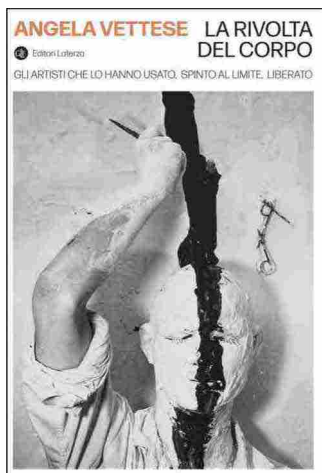
## Il colore Giallo ottico

Prima della tv a colori, le palline da tennis erano bianche. Nel 1972 la BBC suggerì di farle "optic yellow" per migliorare la visibilità



Nelle foto, in alto a sinistra: Marlene Dietrich a Hollywood nei primi anni Trenta; Claude Cahun, Self Portrait (as Weight Trainer), 1927; qui sopra Josephine Baker in una delle sue performance al Winter Garden Theater di New York, nel 1936





Angela Vettese  
"La rivolta del corpo"  
Editori Laterza  
pp. 208, € 20



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

